



Napolitano assicura accurati accertamenti

ROMA — Disposti «accurati accertamenti, tuttora in corso». Questo dice un comunicato del Viminale, dopo le provocazioni e le cariche di Mestre. L'annuncio del ministro Giorgio Napolitano è arrivato in serata, a conclusione di una polemica, partita da Mestre e proseguita nella capitale, intorno all'interrogatorio manifestato dai centri sociali, come dice il verde Cento in una sua interpellanza, su una staffa oggetto di cariche «violente e inquisitorie», o sono loro i protagonisti di un'aggressione che ha avuto come vittima il deputato di Forza Italia, l'ex radicale Marco Taradash, il capo del Life stesso Padovan e poi l'ex deputato leghista Rocchetta.

Il Viminale, con il comunicato e con alcune dichiarazioni del ministro, sembra propendere per la seconda versione. Napolitano parla di provocazione da parte di «alcuni gruppi», il comunicato di «gravi atti di violenza posti in essere da gruppi di manifestanti nei confronti di singole persone», con il corredo di «diversi feriti anche negli appartenimenti alle forze di polizia».

È sicuro che il grave episodio veneziano avrà un seguito in Parlamento. Napolitano si riserva infatti di far conoscere l'esito degli accertamenti, volti ad assicurare che le prossime udienze del processo «non siano turbate da alcuna manifestazione e iniziativa provocatoria». Napolitano di Napolitano c'è anche un «richiamo» per il prefetto e il questore, perché operino con il «massimo sforzo» nel disporre le forze di polizia a protezione del processo. Taradash, che si è schierato apertamente a sostegno del Life e degli otto del campione di San Marco, ha telefonato al ministro il quale ha risposto che è «realmente grave» che delle persone siano state «aggredite e malmenate». Veltroni si è riferito a «qualche pezzo del mondo politico» che ha perduto «un po' il senso di responsabilità», usando parole come «accensione». Maroni si è sentito chiamato in causa come leghista e ha protestato. A sua volta Taradash, assecondato dalla Maiolo, altra parlamentare di destra, ex leader del Manifesto, ha chiesto le dimissioni del questore e ha polemizzato con il sottosegretario all'interno, Sinisi, che aveva alluso a chi è andato a Mestre per generare tafferugli.

Versati 50 milioni alle parti civili, il Comune di Venezia ne vuole 200

«Patrioti, paga il Life»

In aula nuova colletta per risarcire i danni

di Albino Salmasso



L'avvocato Luciano Gasperini (senatore leghista). A sinistra, colletta nell'aula bunker

VENEZIA — «Tosi, fora i schei, ghe xe da pagare i debiti onca pusissia». I portafogli si aprono, le banconote da 50 e 100 mila lire si accumulano tra le mani di Fabio Padovan, che comincia a contare, sorridente: 100, 200, 300 mila, in pochi minuti si arriva a quasi 2 milioni. Bastano? Il leader del Life si è agitato ripreso dallo shock della mattina, un gruppo gli autonomi lo ha preso a calci sul sedere e Padovan avrà la colletta

commissione Giustizia, l'abolizione della pena di morte ma non ottiene il rinvio. «Le pro-metto che alle 14 l'udienza terminerà e lei potrà imbarcarsi sul volo delle 14.55 ed essere a Roma per le 16», ribatte decisa la Campanato. Luciano Gasperini ha il volto che gronda sudore, esce al centro dell'aula, incontra gli attivisti Life e spiega che mancano un paio di milioni. Il primo conto è salato: 50 milioni, tanti tondi. I soldi tra gli 8 imputati li ha raccolti il avvocato Franco Antonelli, che difende Fausto Paolo Facca, ma non è stato facile staccare quegli assegni. Antonio Barison non ha il becco di un quattrino in tasca e il suo avvocato anticipa 700 mila lire per fargli ottenere lo sconto di pena. Inizia la trattativa per saldare il primo debito con lo Stato: l'Actv vuole 5 milioni per i danni morali, altri 25 li hanno chiesti i 5 uom-

ni del ferry boat sequestrato la sera del blitz. E procuratorie del campione di San Marco si fermano a 8 milioni e 300 mila lire e siamo a quota 38. L'imprevisto è la parcella degli avvocati di parte civile, che chiedono 12 milioni. Le banconote tutte lire italiane senza i timbri della Padania, sono sul tavolo degli avvocati: «Non li abbandoneremo mai, abbia-

mo garantito il nostro appoggio ed ora lo stiamo dimostrando con i fatti», dice un attivista leghista del Life. Sembra finita. L'udienza riparte e l'avvocato Franchini, che tutela il Comune di Venezia, manda all'aria i piani: la città del Doge tanto amata vuole 200 milioni come risarcimento dei danni morali subiti per l'assalto. E' una mazzata,

I parenti degli imputati sbiancano in volto, il papà di Peroni vince i morsi della fame con un panino alla mortadella: è un uomo alto e grosso, la moglie è vestita di nero e tenta di parlare invano con il figlio. Il Life si raduna in un angolo per parlare il colpo. Dice un dirigente: «Ma Cacciari sa quanti sacrifici dobbiamo fare per mettere assieme 200 milioni?». La discussione si fa seria: c'è chi sostiene che l'occupazione di una notte del campione di San Marco non può essere considerata come la Tosap, il suolo pubblico è di tutti, anche dei Serenissimi. Ah, odiate tasse: lei, Tosap, Irpef, Irpeg, parole che tolgono il sonno, stavolta la tassa per i «patrioti» è un calice amaro da bere tutto d'un fiato. Ma non si spaventano: «Con un banchettino in piazza, possiamo raccogliere 300 milioni in una settimana: vuole scommettere?».



Massimo Cacciari. «Capisco Rocchetta ma Taradash ne sta a Roma» (Errebi)

Il sindaco: «Bossi ha alimentato una spirale d'odio»

Sicurezza a rischio «Il Nordest è ormai destabilizzato»

di Enrico Tantucci

VENEZIA — «Nelle condizioni attuali, Venezia non è più in grado di garantire l'ordine e la sicurezza pubblica come nel settembre scorso, quando ospitammo il «no» neopadano di Umberto Bossi e fummo in grado di ospitare contemporaneamente tre manifestazioni di opposto segno politico, senza che si verificassero incidenti», si è fatto avanti anche ieri di fronte all'aula bunker di Mestre dimostrando che il clima è cambiato, si è incattivito e io non mi sento di garantire che, se Bossi a settembre tornerà per proclamare l'indipendenza della Padania, tutto filerà senza incidenti. Oggi un rischio del genere non possiamo più permettercelo».

E' preoccupato, e non lo nasconde il sindaco Massimo Cacciari, che ha appreso degli incidenti avvenuti tra gli autonomi dei centri sociali del Veneto e la polizia — al processo contro gli esponenti della «Veneta Serenissima Armata» che diedero l'assalto al campione di San Marco «commando» — poco prima di partire per Cracovia, dove ha partecipato ieri sera alla puntata di «Pinoch» di Gad Lerner ambientata in terra polacca.

Colpa di Bossi

Cacciari, lei aveva messo in guardia, qualche settimana fa, sul fatto che l'assalto al campione avrebbe potuto avere sviluppi sul piano dell'ordine pubbli-

co. I fatti di Mestre sembrano confermarlo.

«Sì, si è innestata una spirale di odio e di irragionevolezza che può essere fermata solo da chi l'ha innescata, inneggiando alla violenza ed evocando immagini di guerra armata. Non sono certo stati gli autonomi dei centri sociali, che posso capire, anche se non giustificare e nemmeno gli industriali del Life che, evidentemente, vogliono continuare a non pagare le tasse. Ma si sapeva che quella del processo di Mestre era una situazione a rischio, anche se la situazione dell'ordine pubblico è ancora pienamente controllabile nel nostro territorio, se si interviene in tempo».

Il suo messaggio è rivolto a Bossi?

«Bossi, con i suoi proclami, ha creato una situazione destabilizzante nel Nordest, che ormai non può più controllare, se non raddoppiando ogni volta la carica dei suoi messaggi secessionisti. Non può più fermarsi».

Potere ai Comuni

Chi può farlo, allora? «La Bicamerale, creando le condizioni per un federalismo effettivo che dia maggiori poteri alle autonomie locali. Oggi sono gli stessi sindaci leghisti come Covre a diffondere messaggi di ragionevolezza e il sindaco di Chioggia Boscolo Todaro l'altro ieri è venuto al ricevimento del prefetto per la Festa della Repubblica, che

Cacciari allarmato «Situazione incontrollabile E' necessario il federalismo»

evidentemente riconosce. E' concedendo agli amministratori locali una reale possibilità di incidere su questo territorio che si taglia a Bossi l'erba sotto i piedi».

Ieri nell'aula bunker c'era anche un deputato di Forza Italia come Marco Taradash, coinvolto negli incidenti. C'è il rischio di una qualche speculazione politica dei partiti nazionali sulle vicende del Nordest? «Sì, c'è anche questo rischio. Taradash è solo un pagliaccio che dovrebbe restare a Roma, invece di venire qui a parlare e polemizzare su problemi che non conosce minimamente e non è in grado di capire. Comprendo di più Rocchetta, che almeno ha una qualche forma di radicamento con questo territorio».

Il leader di Unindustria Treviso nega responsabilità morali Tognana: «Coscienza tranquilla»



Nicola Tognana

«No, perché noi non abbiamo fatto nulla per creare questo clima. Non ha senso rallegrare su fatti a noi non imputabili. Secondo me l'imprenditoria veneta non deve rimproverarsi nulla di quello che ha detto». Lei esclude, dunque, responsabilità morali sul destino degli otto del campione di San Marco che hanno agito sotto la spinta di un crescente clima di incitamento alla secessione? «Certo, perché noi ci siamo schierati contro la secessione e quelle manifestazioni che vanno nella direzione secessionista fin dall'inizio. Vogliamo un Paese unico, ma anche un cambiamento e il governo sta facendo molto poco in questo senso. Con estrema tranquillità chiediamo solo di poter creare ricchezza e posti di lavoro».

Certo, i rischi di strumentalizzazione ci sono. Sui fatti di San Marco mi sono limitato a suggerire di non creare dei martiri infliggendo pene troppo severe». Pietro Marzotto ha definito il Life il volto peggiore dell'imprenditoria veneta. Lei si è avvicinato a quelle posizioni. Forse non perdersi associati? «Non è vero. Io ho solo detto che il malaffare espresso dagli associati del Life è sentito anche da tutti gli altri imprenditori. C'è però una differenza: nel rappresentare questo malaffare, loro non vogliono pagare le tasse, io dico di parlarne cambiando però le regole, perché sono tasse ingiuste. Per quanto riguarda Marzotto, ha un'autorevolezza tale che può dire qualsiasi cosa».

Alla fine il federalismo è dunque solo questione di tempo? «Il federalismo è la soluzione. Stefano Stefani all'assemblea dell'Api Venezia ha mostrato interesse solo per questo aspetto del disegno D'Onofrio. Il federalismo non è solo fiscale, anche se è una parte importante. Si finge di aggredire presentando la Bassanini i cui frutti sono tutti da vedere. E' naturale che ci sia scontento quando la politica economica è decisa a Roma e distribuisce la ricchezza su tutto il territorio nazionale. I nostri associati non sono certo contenti di vedere le attuali difficoltà e pertanto cerchiamo insieme una strategia per far capire le nostre ragioni. Partiamo dal presupposto che esiste un'integrazione assoluta tra impresa e abitanti considerato che a Treviso c'è un'azienda ogni 9 abitanti».

Massimo Pertile